

Diario di bordo di un fragile aliante

Nato nel lontano 1957, salito di quota via via nel clima postconciliare, MC ha mantenuto la rotta e ha sostenuto il volo nel diluvio sempre più fitto della carta stampata.

Accettandone la direzione, confesso di aver sentito anch'io, per una volta, «le voci» che mi sussurravano di lasciar perdere, che la parola ha più poco da dire nella civiltà dell'immagine, che non vale la pena inviare ancora questo fragile aliante, simile un po' a quelli che fanno i bambini per gioco.

Certamente, guardare un chiosco di giornali, intanarsi in una libreria, aggirarsi fra gli stands di una fiera del libro, c'è da rimanere imbambolati e anche esterrefatti. Lì per lì, ti si sdoppiano gli occhi e ti passano da una copertina all'altra; poi viene da chiedersi: «Dio mio, chi ci salverà dalla carta stampata?».

A prima vista, il regno dell'editoria sembra il regno della saggezza e della pace; poi, a mano a mano che ci vivi dentro, ti ritrovi come in mezzo a una battaglia, frastornato da spari di slogans, da raffiche di spot e di scoop, inseguito da fascette seducenti e dalle copertine più o meno osé di un pompierismo pubblicitario sofisticato fino alla stupidità.

In un cielo così solcato in ogni parte da miriadi di satelliti artificiali, rimane ben poco spazio per gli asteroidi naturali, ma di fatto insignificanti.

Molte riviste, partite anche bene, alfine di sopravvivere hanno finito per sovraccaricarsi di redditizie réclames, trasformandosi in teatrini per variopinte marionette e cianfrusaglie d'ogni genere. Ma tant'è; in regime di libero mercato, ognuno è libero di piazzare la propria merce quale che sia. C'è chi, non potendo venderla per mancanza di valore, lo tenta a suon di milioni. I più furbi o farabutti fiutano i gusti, anche ignobili degli acquirenti, e portano al mercato schiacciatine di buon stallatico alla vaniglia.

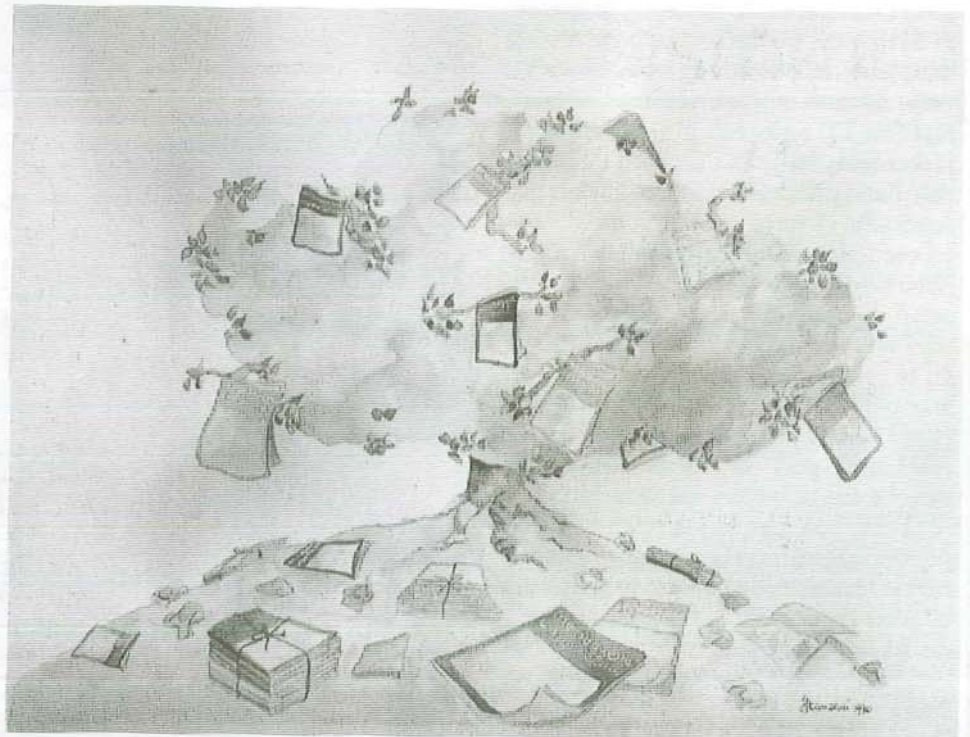
Messaggero Cappuccino, questo piccolo aliante, questo invisibile asteroide, vuol continuare a vivere, e vuol essere una finestra aperta sul mondo, non soltanto sul chiostro. Come da sempre, non intende parlare unicamente di cavoli cappuccio; ma, guardando oltre le mura del conven-

Il solo presentare gli eventi come (ci) sembrano accaduti esprime già una scelta, quella di un disimpegno tra agnostico e fatalistico e, a conti fatti, utilitaristico. È più facile, oltre che più comodo, stare alla finestra, vedere e tacere, aspettando i cadaveri più o meno eccellenti sulla riva del fiume della storia. Ma noi, uomini e cristiani, abbiamo il dovere di annunciare il bene e di denunciare il male: ciò presuppone un qualche approccio a quanto accade intorno a noi. È necessario prendere qualcosa sul serio per poter sorridere delle cose non serie o prese come tali.

MC non vuole essere una garitta per sentinelle incaricate a sparare su chiunque non rispetti l'alt, bensì un osservatorio che evidenzia il bene, segnala le storture e avvista i pericoli. È necessario guardare con occhio vigile, ma anche critico, evitando sia l'allergia iconoclasta, sia la connivente piaggeria verso qualunque potere costituito. Nessuno ha sempre ragione e nessuno ha sempre torto: né i padroni del vapore, né i cipputi o i fantozzi. Si preferisce comunque mettere in risalto, di persone e cose, i risvolti meno vistosi e dare voce a chi non ha voce, come diciamo in molti.

to, tenta - pur senza pretese - una sua lettura degli eventi e degli atteggiamenti che più incidono sulla qualità della nostra vita.

Una lettura dei fatti, sì, perché un evento non interpretato rimane insignificante o ambiguo; e la sbandierata neutralità o indifferenza di fronte alla cronaca, più che impossibile, è fittizia e quasi sempre qualunquistica, cioè interessata.



Crediamo cioè in una stampa propositiva, non aggressiva; che sappia usare l'arma del sorriso e della satira bonaria, capace di valutazioni anche severe ed esigenti in un clima di autoironia che non pregiudichi la serietà di fondo; che esprima le genuinità dei sentimenti con parsimonia, senza cedere a forme retoriche o estetizzanti; che sappia ridimensionare senza ferire, orientare senza mettere briglie o paraocchi.

Sotto l'aspetto formale, accogliamo i moduli espressivi del nostro tempo, non tanto per amore di novità, quanto perché il messaggio veicolato con mezzi attuali può avere più facile udienza. Qualcuno ha suggerito che il linguaggio è la casa dell'uomo.

Perciò, oltre i contributi richiesti, si accettano volentieri anche quelli spontanei, restando tuttavia chiaro che la redazione si riserva di vagliarne la qualità di contenuto e di forma, e quindi la pubblicabilità. Così si dica delle eventuali lettere inviate a MC: saranno pubblicate quelle che contengono apporti critici, anche non condivisibili sul piano dei contenuti ma stimolanti il dibattito, purché non offensivi direttamente o indirettamente di persone particolari.

Riteniamo che l'attuale impostazione di MC diviso in due parti: monografica (per un tema significativo) e cronachistica (per saio & sandali) vada mantenuta. Una rivista tipo «mercatino dell'usato», dove c'è un po' di tutto alla rinfusa, ne deformerebbe la specifica identità.

Perciò, senza tentare di farsi largo a gomitate e senza piative consensi con capziosi abbellimenti o sortite ipercritiche, MC si sforzerà di proseguire il cammino, fiducioso nella simpatia e nel contributo di quanti lo

L'immagine di un sacerdote da concretizzare

Sacerdoti diversi per chiese diverse

Bisticciando un po' coi termini, possiamo dire che nella chiesa ci sono due visioni di chiesa, da cui derivano due visioni del ministro ordinato: una che si rifa al Concilio di Trento e una che si rifa al Vaticano II. Leggendo la «Lumen gentium» e il «Presbiterorum ordinis», si nota uno sforzo, non dico per correggere, ma per integrare il Concilio

Anche il prete deve fare i conti coi grovigli della storia: tra il sacerdozio di Cristo e quello dei fedeli, tra casta e castità

MC⁵

conoscono e di quanti - speriamo - ne faranno conoscenza. È ovvio che una benevola e diffusa accoglienza di MC può farci soltanto piacere; ma, al di là della smania di far parlare di sé, ameremmo che MC passasse fra la gente, non come lo strillone, bensì come il frate questuante, il quale riceve e dà in un clima di reciproca fiducia, che permette ad ognuno di dire la sua sulle cose più scottanti per il bene di tutti.

Col 1991 MC riprende il percorso in una situazione storica di profondi rivolgimenti geopolitici, che cercano a fatica il proprio alveo e il proprio ruolo. La Chiesa, tenuta a lungo apparentemente ai margini di molte vicende, sembra essersi calata all'improvviso nel cuore degli eventi come partner insostituibile dell'umanità in cammino.

E, tuttavia, ciò che la Chiesa acquista in estensione sembra perderlo in profondità sul piano della fede, specialmente nei paesi di antica tradizione cristiana. Usiamo volutamente il verbo sembrare.

Sarà in questa prospettiva storica, gravida di promesse ambivalenti, che MC tenterà via via una lettura degli eventi significativi e determinanti ai fini di eventuali nuovi assetti della condizione umana e della presenza salvifica della Chiesa nel mondo.

A nome di MC ringraziamo vivamente quanti l'hanno fatto vivere e crescere con il loro tempo, le loro capacità, il loro amore; e a nome di tutti noi auguriamo a MC che continui a volare dall'arca sul mare aperto del mondo, recando alle finestre della gente il ramoscello d'ulivo della pace.

Il Direttore

conversazione
con il card. ALOISIO LORSCHIEDER
a cura di fr. DINO DOZZI

di Trento. Eppure nella chiesa sono rimaste fino ad oggi queste due divisioni, e si sono manifestate anche nel Sinodo, non in modo esplicito, ma come sottofondo dei vari interventi.

Ecco la domanda: Che cosa è veramente il sacerdote? La risposta deve prendere in considerazione due tipi di identità: una, che possiamo chiamare teologica, e un'altra, che chiamiamo esistenziale. L'identità teologica del sacerdote consisterebbe in un suo inserimento più profondo in Cristo e nella vita trinitaria. Si dice che il sacerdote è «un altro Cristo»; ma questo vale per ogni cristiano. È Paolo che, nella lettera ai Galati, dice che tutti i battezzati si sono rivestiti di Cristo e sono uno (in greco «eis», maschile) in Cristo Gesù. A me pare piuttosto che l'identità teologica del sacerdote sia basata sulla partecipazione al ministero apostolico. Attraverso la comunione con il vescovo, tutti i sacerdoti entrano, in qualche modo, nella successione apostolica. E poi c'è l'identità esistenziale, alla quale questo Sinodo ha dedicato parti-